

CORPUS DELLE STIPI VOTIVE IN ITALIA - VIII

Collana diretta da Mario Torelli e Annamaria Comella

REGIO VII

4

SARA COSTANTINI

IL DEPOSITO VOTIVO
DEL SANTUARIO CAMPESTRE
DI TESSENNANO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

1995

INTRODUZIONE *

I materiali esaminati nel presente studio furono recuperati nella località denominata «I Roggi» nel comune di Tessennano (a circa un chilometro e mezzo da Canino, sulla strada che di qui conduce a Tessennano), in concomitanza con la prima campagna di scavo nell'area della città etrusco-romana di Vulci, condotta dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, sotto la direzione del dott. S. Paglieri, nell'ottobre del 1956.

Il complesso era originariamente costituito da 569 oggetti in terracotta, quali teste maschili e femminili di varia grandezza, statuine, animali, parti anatomiche, elementi poliviscerali, ceramiche, nonché da un gruppo di quattordici bronzetti e da un numero imprecisato di monete ¹.

L'elenco redatto dopo il recupero riporta inoltre un accenno riguardo un gruppo di materiali frammentari che non furono però descritti né quantificati.

Il complesso degli oggetti votivi esaminati in questo lavoro rappresenta purtroppo solo una parte di quello recuperato nel 1956 poiché, come si vedrà oltre, un certo numero di *ex voto* fu acquistato dal Medelhavsmuseet di Stoccolma. Oltre a ciò non è stato possibile rintracciare due oggetti bronzei ² e il gruppo di frammenti cui si accennava prima.

* Questo studio rappresenta la prosecuzione di una ricerca iniziata in occasione della mia tesi di laurea diretta dal prof. G. Colonna con la collaborazione della prof.ssa G. Bartoloni. Ringrazio la dott.ssa P. Pelagatti, allora Soprintendente per l'Etruria Meridionale, che mi concesse lo studio dei materiali, e il dott. G. Scichilone, attuale Soprintendente, che ne ha consentito la prosecuzione. Un ringraziamento particolare alla dott.ssa A. M. Moretti, Soprintendente Vicario, per aver facilitato sin dall'inizio le mie ricerche. Mi è gradito ricordare il personale del Museo di Vulci per aver agevolato il mio lavoro all'interno del Museo. Ringrazio la dott.ssa A. M. Conti che ha effettuato i disegni delle ceramiche, la sig.na S. Costantini che ha curato le varie stesure del dattiloscritto e la dott.ssa C. Angeletti che ha curato lo studio delle monete. Ringrazio l'Editore dott. Giorgio Bretschneider per aver accolto nella sua collana questo lavoro. Un ringraziamento al prof. M. Torelli per avermi offerto l'opportunità di pubblicare questo lavoro. Alla dott.ssa A. M. Comella va infine la mia profonda riconoscenza per la grande disponibilità, la pazienza e i preziosi consigli offertimi nella stesura di questo lavoro.

1) Elenco sommario redatto a seguito dello scavo, Archivio S.A.E.M., fasc. 7 Vulci).

2) Nell'elenco originario (v. nota 1) si legge: «n° 572 - Lamina bronzea a forma di coltellino con presa forata e lama recante su ciascuna faccia tre cerchietti incisi con un punto incavato nel

I votivi in esame, costituiti oggi da 334 oggetti più dodici bronzetti e 94 monete, sono tutti attualmente conservati nei depositi del Museo Nazionale di Tuscania, salvo una piccola parte esposta nel Museo Nazionale di Vulci e a Villa Giulia a Roma. Grazie, inoltre, alla disponibilità e alla cortesia del dr. G. Sarchioni, veterinario di Canino, recentemente scomparso, ho potuto includere in questo studio anche un nucleo di 38 oggetti che gli furono assegnati quale quota parte in qualità di segnalatore del ritrovamento.

Non esistono studi specifici sui votivi provenienti da questo deposito, né sulla zona interessata dal ritrovamento: le foto di alcuni di essi sono comparse in articoli che forniscono sintetiche notizie sulla scoperta, o che affrontano problemi relativi ad alcuni tipi di offerte³.

La più antica notizia relativa all'area del deposito, ci è fornita dallo Helbig⁴, il quale nel 1881 ebbe l'occasione, durante uno dei suoi viaggi in Etruria, di visitare proprio la località «I Roggi»: «Presso Tessignano (mandamento di Toscanella) in un terreno recentemente sboscato che ha il nome “i roggi” e appartiene al sig. Filippo De Parri di Piansano, sono sparsi diversi pezzi lavorati di nenfro, che avanzano da un edificio antico. Vi sono anche alcuni frammenti molto malandati di un rilievo che sembra rappresentare un combattimento tra cavalieri. Sopra un frammento di piccola architrave (acquistato dal sig. Giuseppe Pala di Canino) si legge:

MARTI
O EX COL
IO

un altro frammento mostrava le lettere:

MS
IV

Siccome i pezzi lavorati di nenfro hanno dimensioni molto ristrette e le lettere dell'epigrafe sono alte soltanto 0.035, così risulta che l'edificio, il quale secondo l'iscrizione sembra essere stato un sacello di Marte, era piuttosto piccolo».

L'iscrizione, oggi perduta, era già stata vista nel 1874 da E. Bormann che ne curò la trascrizione e la pubblicazione nel *CIL* (XI, 2926).

Sarebbe suggestivo poter ricollegare questa presunta dedica a Marte, nonché i resti delle costruzioni allora presenti nella zona, ad un complesso di carattere sacro di cui le

mezzo. Lungh.: cm 7,4; n° 573 - Piccola cuspidata bronzea di lancia con cannone perforato per l'innesto dell'asta. Lungh.: cm 4,6».

3) ANDREAE 1957, p. 311 (cita solo la scoperta); BARTOCCINI 1958, p. 126, tav. XXIII, 2; SARCHIONI 1959, pp. 141-144; TABANELLI 1960, pp. 295-313; SOMMELLA MURA 1969, p. 67 (cita solo la scoperta); GUALANDI 1984, pp. 299-300, tav. III a, b; *Romanizzazione* 1985, p. 74; *L'alimentazione* 1987, p. 1, n° 17.

4) *BullInst* 1881, p. 17.

terrecotte votive rappresenterebbero l'unica testimonianza ancora tangibile. Troppo scarsi sono però i dati forniti dall'iscrizione per poter sostenere un'ipotesi di questo tipo; bisogna inoltre tenere presenti anche altri fattori. La O della seconda linea e la terminazione IO della terza, fanno presupporre la presenza di due parole uscenti al dativo; manca quindi un nome o una parola al nominativo, che riveli il dedicante. Questo potrebbe trovarsi alla prima linea dove la parola MARTI è stata forse troppo affrettatamente interpretata dallo Helbig come una dedica al dio. In effetti la trascrizione del *CIL* sembra mostrare una linea di frattura anche a destra contrariamente a quanto fa lo Helbig che la mostra solo a sinistra, lasciando così presupporre che l'iscrizione sia terminata nella parte destra. Se invece anche qui esiste la frattura, nulla ci vieta di pensare che l'iscrizione si estendesse ancora verso destra e che quindi il MARTI della prima linea possa essere parte di un nome e come tale integrato in altro modo (*Martius, Martialis*). Di nessun aiuto si rivela l'altro piccolo frammento per il numero troppo esiguo di lettere presenti. Estremamente difficile, se non impossibile, tentare una datazione dell'epigrafe dalla sola analisi della trascrizione; anche l'impiego del nenfro per la realizzazione dell'iscrizione non è determinante cronologicamente in quanto appare usato abbastanza frequentemente nella zona ⁵.

Poco distante da questa epigrafe ne fu rinvenuta un'altra (*CIL XI, 2947*), anch'essa oggi perduta, sicuramente funeraria e di epoca posteriore ⁶ come altre che vedremo.

Tornando alle strutture pertinenti ad edifici presenti nella zona, cui allude lo Helbig, esse sono da riconnettere con ogni probabilità a quelle ancora visibili nel 1956 all'indomani della scoperta del deposito. Questo, come si legge dal giornale degli scavi ⁷, fu rinvenuto casualmente durante i lavori agricoli nella zona e non fu oggetto di uno scavo sistematico, ma si procedette piuttosto ad un veloce recupero del materiale; per questo motivo mancano informazioni relative alla struttura e alle dimensioni del deposito stesso.

A causa della frammentarietà delle notizie mi sembra necessario ricostruire in breve gli avvenimenti che seguirono il ritrovamento di questi materiali. Abbiamo già visto quale sia la documentazione esistente negli archivi di Villa Giulia circa il numero degli oggetti rinvenuti durante lo scavo. Voglio ricordare, a questo punto, la testimonianza del dr. Sarchioni che in quegli anni seguì molti scavi nell'area vulcente oltre a quello del deposito di Tessignano. A suo avviso gli oggetti recuperati sarebbero stati molti di più dei 569 descritti nell'elenco di Villa Giulia e, sempre a suo parere, lo scavo non fu mai ultimato. Difficile ormai poter rintracciare eventuali materiali dispersi, ma una serie di saggi di scavo potrebbe verificare la seconda affermazione e fornirci dei dati utili per

5) MOSCETTI 1975, p. 159 sgg.

6) Base di nenfro: cm 92 × 40 × 32,5 dove si leggeva:

Q. TIBERILI . Q
 stella_H

7) Archivio S.A.E.M., fasc. 7 Vulci, 9/10/1956.

chiarire la topografia della zona in età repubblicana. È comunque evidente una notevole discordanza tra il numero degli oggetti rinvenuti, quelli venduti e quelli ancora in nostro possesso.

Nel 1958, infatti, parte del materiale archeologico rinvenuto, sembra 315 oggetti fittili, venne assegnato in premio al proprietario del terreno, il sig. Giovanbattista De Parri⁸, il quale nello stesso anno ne vendette 303 all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma⁹; di qui il materiale fu poi spedito al Medelhavsmuseet di Stoccolma dove oggi però, risultano presenti 310 pezzi¹⁰. A. Boethius pubblica su *Etruscan Culture. Land and People*, Malmö 1962, fig. 132, la foto di una testa maschile conservata in questo museo, sicuramente pertinente al complesso in esame. Egli indica infatti, come luogo di provenienza, una località vicino Canino denominata «Le Capoccette», confusa con «I Roggi» in quanto immediatamente adiacente ad essa e di cui va comunque sottolineata la peculiarità del toponimo, in sicura relazione, come già notato in casi analoghi, con i rinvenimenti effettuati. Questa testa rimane per ora l'unica documentazione fotografica del materiale spedito in Svezia, oltre a quella parziale conservata negli archivi di Villa Giulia, purtroppo poco utile ai fini di uno studio in quanto i materiali furono riprodotti a gruppi piuttosto numerosi di oggetti. Sembra comunque, che gli studiosi svedesi siano in procinto di pubblicare alcuni gruppi di votivi.

Appare evidente come non sia più possibile stabilire con esattezza quanti oggetti furono rinvenuti nel deposito, sia per la scarsità dei dati di scavo, sia per la mancanza di elenchi affidabili dei materiali ceduti.

Sempre dalla documentazione d'archivio si ricavano altre interessanti notizie riguardo alla zona del rinvenimento e le aree circostanti. Effettuato il recupero, l'area non fu sottoposta a vincolo in quanto, data «la scarsa importanza dei ritrovamenti», non si ritenne opportuno un tale provvedimento. Furono quindi autorizzati i lavori di semina ad esclusione della piccola parte del terreno dove si verificò la scoperta e, come si legge dalla documentazione, con l'obbligo di rispettare «i pochi e rudimentali avanzi di una piccola costruzione», definita genericamente di epoca tarda¹¹, probabilmente gli stessi visti dallo Helbig. Si verificò in seguito una controversia legale tra il proprietario e

8) Verbale di consegna della quota parte, Archivio S.A.E.M., prot. n. 602, fasc. 7 Vulci, 18/2/1958.

9) Verbale di spedizione, Archivio S.A.E.M., fasc. 7 Vulci, aprile 1958.

10) Archivio S.A.E.M., prot. n. 1264, fasc. 7 Vulci, 11/4/1958: il gruppo di materiali attualmente a Stoccolma è costituito da 310 oggetti (nn. inv. da MM 1958: 2 a MM 1958: 16-324) tra i quali si distinguono: 66 teste maschili, 27 teste femminili, 11 teste di fanciulli, 14 rappresentazioni parziali del corpo umano, 13 figurine di animali, 9 mani, 4 gambe, 45 piedi, 11 seni, 85 organi genitali maschili, 3 organi genitali femminili esterni, 13 uteri, 1 rappresentazione poliviscerale, 3 lucerne, 1 varia. Devo l'informazione alla cortesia della dott.ssa S. Unge Sörling del Medelhavsmuseet di Stoccolma. Voglio sottolineare ancora una volta l'evidente discordanza tra il numero degli oggetti attualmente riscontrabile e l'elenco redatto a seguito dello scavo che sembra annoverare solo una parte degli *ex voto* rinvenuti.

11) Archivio S.A.E.M., prot. n° 618, fasc. 7 Vulci, 21/2/1958.

l'affittuario del terreno il quale sembra non avesse rispettato tale obbligo, danneggiando di conseguenza i resti presenti sul terreno ¹².

Il Paglieri nel 1957 procedette ad un sopralluogo nella zona, constatando gravi danni ai muri in blocchi di tufo e travertino ancora esistenti. Da una ricognizione da lui effettuata nell'area circostante fino alle località Felcetone e Poggio delle Capocette, al fine di valutare la quantità ed il valore, oltre allo stato di conservazione dei monumenti archeologici presenti, risultò che nella zona dove era stato rinvenuto il deposito si trovavano «i ruderi dello stesso» ancora in vista; inoltre, dalla presenza di blocchi di tufo spezzati dall'aratro si poteva dedurre l'esistenza, sempre secondo il Paglieri, di una serie di edifici interrati annessi al deposito votivo. Nelle zone circostanti si riscontravano ancora larghe tracce di intonaco sbriciolato, frammenti di tegole, coppi, blocchetti di pietra e travertino, nonché di elementi architettonici quali il frammento di un cornicione in travertino con piccoli dentelli ed il frammento di una colonna in nenfro con scanalature. Fu scoperta inoltre una lastra, sempre di nenfro, con un'iscrizione funeraria in latino ¹³; altre epigrafi, di cui due ancora visibili nel cortile del Castello dell'Abbadia di Vulci, potrebbero provenire anch'esse da «I Roggi». Il dubbio nasce dal fatto che nell'archivio fotografico di Villa Giulia le foto delle tre iscrizioni sono catalogate nella stessa scheda dove sono alcuni materiali del deposito ma non vi è annotata la provenienza (TAV. 56) ¹⁴.

L'insieme di questi dati portò il Paglieri ad ipotizzare la presenza in zona di un «grosso *pagus* dipendente da Vulci e strettamente connesso con il luogo di culto attestato dal deposito votivo» ¹⁵.

Ricordiamo, in quanto proveniente sempre da «I Roggi», un'altra epigrafe probabilmente funeraria, di un certo interesse, relativa ad un *C. Plotius C. f. Sab.* (CIL XI, 2941), la quale ha alimentato il dubbio sull'attribuzione del territorio, nel periodo suc-

12) *Ibidem*.

13) Archivio S.A.E.M., prot. n° 3336, fasc. 7 Vulci, 6/9/1957: nella relazione a seguito della ricognizione, lo stesso Paglieri avverte che la lettura dell'iscrizione è provvisoria essendo stata effettuata prima della ripulitura. Purtroppo però, per quanto mi risulta, da allora non fu più presa in esame ed oggi non è più rintracciabile. [. . .] io legi [. . .] / [. . .] nia prima mater / [. . .] ius exareco / [. . .] o collegi posu / rm / va XLII.

14) La prima (TAV. 56 a), oggi perduta, è incisa su ciò che appare come parte forse di un lastrone di travertino, ricomposta da frammenti e mancante della parte superiore e laterale destra. Si leggono solo alcune lettere dell'ultima riga: EX S.

La seconda iscrizione (TAV. 56 b) è riportata su un frammento di nenfro misurante cm 35 × 39 × 18. Restano parti di tre righe dove solo poche lettere si leggono chiaramente: [. . .] inia Gaii / [. . .] Athe.ia.

La terza (TAV. 56 c), pubblicata in MOSCETTI 1975, p. 167, fig. 8 dove è indicata di provenienza ignota, è costituita da un lastrone di nenfro dove la faccia anteriore è stata scolpita a forma di porta con due battenti. Mancante della parte superiore e inferiore, misura cm 74 × 67 × 29. L'iscrizione corre nella fascia centrale: Menander . Faustus l . de . suo.

15) V. relazione citata *supra*, nota 6.

cessivo alla conquista romana, alla pertica vulcente o visentina¹⁶, trovandosi esso a metà strada tra questi due centri (anche Visentium apparteneva infatti alla tribù Sabatina)¹⁷.

Attualmente, nell'area direttamente interessata dal rinvenimento dei materiali votivi non c'è più traccia di alcuno dei muri attestati dalla documentazione in nostro possesso, ma alcuni blocchetti in pietra si rinvencono ancora sul campo arato unitamente ad una notevole presenza di materiale ceramico, affiorante in superficie, che copre un vasto arco di tempo che va dal VI sec. a. C. al V sec. d. C., con una notevole concentrazione nel II e nel III sec. d. C.

16) GASPERINI 1965, p. 315.

17) L'analisi dei materiali votivi che rientrano, da un punto di vista stilistico, in una sfera d'influenza ben determinata tra Vulci e Tarquinia, lascia comunque pensare che questa zona facesse parte del territorio vulcente.